

RAVEN KENNEDY

LA PRIGIONIERA
D'ORO

RE MIDA E LA GABBIA DORATA

ARMENIA

CAPITOLO 1

MI PORTO IL CALICE D'ORO ALLE LABBRA mentre osservo lo spettacolo di carne nuda attraverso lo spazio tra le sbarre. L'illuminazione è bassa, accurata. Solo un crepitio di fiamma su forme promiscue che si muovono in calda simultaneità. Sette corpi che lavorano tutti per un'unica eiaculazione, mentre io sono qui, in disparte, come lo spettatore di un evento sportivo.

Il re mi ha chiamata qui un paio d'ore fa, quando ha dato il via ai preliminari con il suo harem di concubine, dette anche "selle reali". Ha deciso di divertirsi nell'atrio questa sera, probabilmente a causa dell'acustica di questa stanza. Bisogna dargliene atto, i gemiti creano un'eco davvero piacevole.

«Sì, mio re! Sì! Sì!».

La pelle intorno ai miei occhi si tende, e io inghiottisco rapidamente altro vino e mi costringo a guardare altrove, fissando invece il cielo buio. L'atrio è enorme, e tutte le pareti e il soffitto a cupola sono fatti interamente di vetrate, dunque da qui si gode la migliore vista del palazzo. Beninteso... quando smette di nevicare abbastanza a lungo per vedere qualcosa.

In questo momento è in corso una tempesta, come al solito. Flocchi bianchi cadono dal cielo, promettendo di coprire i vetri entro il mattino. Ma per ora riesco a scorgere il fioco baluginio di una

stella che fa capolino tra le nuvole opprimenti e il bianco incombenente. Gli sbuffi di vapore ghiacciato fanno sempre la guardia al cielo come un avaro, rubandomi il panorama e tenendolo per sé. Ma ho una visione fugace, e sono grata per questo.

Mi chiedo se, a un certo punto, i monarchi di epoche dimenticate abbiano costruito questo atrio per mappare le stelle e decifrare le storie che gli dei lasciarono per noi nel cielo. Ma che la natura intralciò, con quelle nuvole sentinella che si burlano dei loro sforzi e che ci ostruiscono la visuale delle verità.

O forse i reali morti da tempo costruiscono semplicemente questa stanza per vedere il vetro ghiacciato e le bufere che sferzano tutt'intorno mentre loro potevano starsene qui, indifferenti al bianco freddo e sconfinato. I reali oreani sono abbastanza arroganti da fare una cosa simile. Un esempio lampante... Il miei occhi si posano sul re, che attualmente è immerso nella sella fino alle palle mentre le altre si pavoneggiano e giocano tra loro per il suo piacere.

Ma forse mi sbaglio. Forse questo spazio non fu costruito per indurre noi a guardare in alto, bensì per indurre gli dei a guardare in basso. Forse anche quei vecchi reali portavano le *loro* selle quassù, come un'offerta visiva affinché i cieli godessero di questo spettacolo dissoluto. Secondo alcune storie che ho letto, gli dei sono un branco di arrapati, perciò onestamente non mi sorprenderebbe affatto. Non li giudico, però. Le selle reali sono piene di talento.

Nonostante il fatto che in questo istante sono costretta a guardare e ad ascoltare gli atti osceni, e nonostante il fatto che di solito la sommità della cupola è coperta di neve, mi piace venire qui. È quanto di più simile io possa avere allo stare fuori, al sentire il vento sulla faccia o al riempirmi i polmoni di aria fresca.

Il lato positivo? Se non altro non dovrò mai temere che la mia pelle si screpoli per il vento o rabbrivida per la neve. La tormenta *sembra* fredda, dopotutto.

Cerco di mantenere una visione positiva della vita, anche se sono in una gabbia per uccelli a misura d'uomo. Una bella prigione per una bella reliquia.

«Oh, Divino!», dice estasiata una delle selle – Rissa, credo –,

strappandomi dai miei pensieri. Ha la voce rauca e i capelli biondi, e un viso che conserva la bellezza senza il minimo sforzo.

Sposto di nuovo lo sguardo sulla scena davanti a me, incapace di trattenermi. Ci sono sei selle che fanno del loro meglio per fare colpo. Il sei è il numero fortunato del re, dato che è il sovrano del Sesto Regno dell'Orea. È un po' ossessivo al riguardo, in realtà. In qualunque momento, vedo questo numero che lo circonda. Come i sei bottoni su ogni camicia che i suoi sarti cuciono per lui. O le sei guglie della sua corona d'oro. Le sei selle che si sta scopando questa sera.

In questo istante, cinque donne e un uomo soddisfano i suoi bisogni carnali. I servitori hanno portato qui un letto affinché stia comodo mentre si abbandona alla voluttà. Dev'essere una bella secatura smontarlo, salire tre rampe di scale e poi rimetterlo insieme, solo per doverlo rimuovere di nuovo più tardi. Ma cosa ne so io? Sono solo la *sella preferita* del re.

Questo termine mi fa storcere il naso. Preferisco quando le persone mi chiamano la favorita del re. Suona molto meglio, anche se significa sempre la stessa cosa.

Io sono sua.

Appoggio i piedi alle sbarre anteriori della gabbia, appoggiandomi ai cuscini sotto di me. Guardo il culo del re che si flette mentre lui entra ed esce da una delle ragazze sotto di sé, mentre altre due donne si inginocchiano ai lati del letto affinché abbia pieno accesso ai loro seni nudi, che attualmente sta massaggiando con entrambe le mani.

È un appassionato di seni.

Abbasso lo sguardo sui miei, che al momento sono avvolti nella seta dorata. Sembra più una toga che un vestito, la striscia di tessuto è fissata su ciascuna spalla e drappeggiata verso il basso, trattenuta da una cintura di anelli d'oro in vita. L'oro è l'unica cosa che indosso, tocco o vedo.

Ogni singola pianta in questo atrio che un tempo era fertile e verde è ora senza vita e metallica. L'intera stanza, tranne il vetro trasparente delle finestre, è d'oro. Proprio come le lenzuola su cui il re sta scopando in questo preciso momento, e le scaglie sparpa-

gliate nelle venature del telaio di legno. È d'oro anche il marmo del pavimento, con striature più scure e brunito al suo interno, come ruscelli di limo congelati. Pomoli d'oro, viti scintillanti che si arrampicano lungo pareti dorate, colonne metalliche che sostengono tutta l'opulenza mentre si protendono verso le arcate.

L'oro è un motivo ricorrente qui nel castello di Highbell di re Mida.

Pavimenti d'oro. Infissi d'oro. Tappeti, dipinti, arazzi, cuscini, vestiti, piatti, armature, cazzo, persino l'uccellino è congelato in uno splendore senza vita. A perdita d'occhio, ogni cosa è oro, oro, oro, compresa l'intera infrastruttura del palazzo stesso. Ogni pietra, piolo e pilastro.

L'esterno dell'edificio dev'essere abbagliante quando il sole lo illumina. Fortunatamente per tutti coloro che vivono fuori, non credo che il sole sia mai uscito a splendere sul palazzo. Se non nevicata, nevischia e, se non fa nessuna delle due cose, di solito c'è una tempesta in arrivo.

Qui la campana suona sempre un avvertimento quando sta per scoppiare una bufera, raccomandando alle persone di stare in casa. E quell'enorme campana nella torre che si trova nel punto più alto del castello? Sì, anche quella è d'oro massiccio. E maledizione, fa un gran *baccano*.

La odio. I suoi rintocchi sono più rumorosi di una grandinata su un soffitto di vetro, ma con un nome come "castello di Highbell" – cioè, della campana alta –, credo che *non* avere una campana fastidiosa sarebbe un'empietà.

Ho sentito dire che le persone riescono a udirla da chilometri e chilometri di distanza. Così, con la campana chiassosa e l'oro abbagliante, il castello dà un po' nell'occhio dalla sua posizione, appollaiato sul versante di questa montagna rocciosa e innevata. Re Mida non crede nella discrezione. Ostenta il suo rinomato potere, e il popolo si inchina stupito oppure muore d'invidia.

Mi avvicino al bordo della gabbia per versarmi altro vino, ma scopro che la caraffa è vuota. La guardo con espressione accigliata mentre cerco di ignorare i gridolini e i grugniti maschili alle mie spalle. Ora il re sta cavalcando Polly, un'altra sella, e i

suoi versi voluttuosi sono strazianti come un dente dolorante strofinato contro il ghiaccio, mentre la gelosia si contorce dentro il mio petto.

Vorrei *proprio* avere dell'altro vino.

Invece prendo alcuni acini d'uva dal vassoio del formaggio e della frutta e me li metto in bocca. Forse mi fermenteranno nello stomaco, rendendomi un po' alticcio? Una ragazza può sempre sperare.

Mangiandone un'altra manciata come portafortuna, torno nell'angolo e mi accomodo sui lussuosi cuscini d'oro sul pavimento. Con una caviglia incrociata sull'altra, guardo i corpi che si contorciono mentre mettono in scena il loro incantevole spettacolo per il re.

Tre selle sono nuove, dunque non conosco ancora i loro nomi. Il nuovo maschio è in piedi sul materasso, completamente nudo e, per il Divino, è stupendo. Il suo corpo è modellato alla perfezione. Capisco perché il re l'abbia scelto: con quegli addominali cesellati e il viso effeminato, è *molto* bello da guardare. È chiaro che quando non è al servizio di Mida, si allena per scolpire ogni singolo muscolo.

In questo istante ha gli avambracci posati sulla trave superiore del letto a baldacchino, e una sella è appollaiata lì sopra come uno scoiattolo su un ramo, con le gambe spalancate mentre lui la divora. Il loro equilibrio e la loro abilità non si possono ignorare.

La terza nuova arrivata è in ginocchio davanti al maschio, impegnata a succhiarlo in tutta la sua lunghezza come se volesse estrarre il veleno dal morso di un serpente. E... wow, è *davvero* brava. Ora capisco perché è stata scelta. Inclino la testa, imprimendomi l'immagine nella memoria. Non si sa mai quando una cosa del genere possa tornare utile.

«La tua fica mi sta annoiando», dice Mida di punto in bianco, inducendo Polly a sgusciare via rapidamente. Dà una sculacciata alla ragazza lì davanti. «Tocca a te. Voglio il tuo culo».

«Certo, mio re». Lei fa le fusa come una gattina prima di girarsi e lasciarsi cadere in ginocchio, con il culo in alto. Lui le affonda dentro con i succhi viscosi di Polly ancora sul suo cazzo, e la donna emette un gemito.

«Imbrogliona», borbotta sotto voce. Impossibile che sia stato piacevole.

Non che io lo sappia in prima persona. Non sono mai stata violata *laggiù*, grazie al Divino.

I suoni nella stanza si intensificano quando due selle raggiungono l'orgasmo – sia esso finto o reale – e il re sferra un duro assalto alla donna prima di eiaculare finalmente con un grugnito.

Si spera che questa volta abbia veramente finito, perché sono stanca e non ho più vino.

Non appena la donna crolla sotto di lui, la sculaccia di nuovo, questa volta per congedarla. «Potete tornare tutti nell'ala dell'harem. Ho finito con voi per questa notte».

Le sue parole fermano le altre selle, interrompendo i loro orgasmi. Il maschio sta ancora esibendo la sua erezione, ma nessuno si lamenta, mette il broncio o ignora il comando. Farlo sarebbe pura stupidità.

Tutti si districano rapidamente gli uni dagli altri ed escono nudi in fila indiana, alcune cosce ancora umide e appiccicose. È stata una lunga notte.

Mi chiedo se le selle concluderanno le cose da sole nell'ala dell'harem. Non saprei, perché non sono ammessa lì dentro, perciò non conosco le loro dinamiche quando il re non è nei paraggi. Non mi è permesso andare *da nessuna parte* a meno che non sia nelle mie gabbie o in presenza del re. Come sua favorita, mi tengono rinchiusa e al sicuro. Una bestiolina da proteggere e custodire.

Osservo attentamente Mida che indossa la veste dorata mentre l'ultima sella esce. Al solo vederlo lì in piedi, seminudo e appagato dai piaceri sensuali provo una stretta allo stomaco.

È bellissimo.

Non è muscoloso, perché fa una vita molto opulenta, ma naturalmente è snello e con le spalle larghe. Giovane per un monarca in carica, ha solo poco più di trent'anni, con la giovinezza che gli ammorbidisce ancora i lineamenti. Ha la pelle abbronzata benché qui non faccia altro che nevicare e piovere, e i capelli sono biondi con riflessi color miele rossastro, la tonalità scarlatta più evidente sotto la luce delle candele. Gli occhi sono di un marrone intenso, e

ha una presenza e un fascino straordinari. Ed è proprio quest'ultimo a catturarmi ogni volta.

Il mio sguardo scivola giù, sulla vita affusolata e sul contorno del pene ormai flaccido, ancora visibile sotto il tessuto setoso.

«Ti stai rifacendo gli occhi, Auren?»

Al suono del mio nome distolgo l'attenzione dal suo inguine, spostandola sulla sua faccia sorridente. Le mie guance si riscaldano, anche se dissimulo l'imbarazzo. «Be', è un bello spettacolo», dico con un'alzata di spalle e una piega ironica sulle labbra.

Ridacchia, poi comincia a camminare tutto impettito verso le sbarre della gabbia in fondo all'atrio. Adoro quando sorride. Al posto delle farfalle, mi fa sentire dei bruchi striscianti nello stomaco. Sono invidiosa di quelle stronze che volano libere.

I suoi occhi mi percorrono dai piedi scalzi ai seni. Sto attenta a non muovermi, anche se vorrei agitarmi sotto il suo sguardo, sollevando il capo con impazienza. Ho imparato a stare ferma, perché è così che gli piace.

Il suo sguardo scorre sul mio corpo in una lenta carezza. «Mmh. Questa sera sei così appetitosa che ti mangerei».

Mi alzo con un movimento fluido finché il tessuto del vestito mi sfiora le punte dei piedi, quindi mi avvicino alle sbarre. Una mano si chiude intorno al metallo delicato. «Potresti farmi uscire da questa gabbia e assaggiarmi». Mi sforzo di mantenere un tono giocoso e un'espressione sensuale, anche se il mio stomaco arde di desiderio.

Fammi uscire. Toccami. Desiderami.

Il mio re è un uomo complicato. So che tiene a me, ma ultimamente voglio... di più. So che è colpa mia. Non dovrei volere nient'altro. Dovrei accontentarmi di quello che ho, ma non posso farci niente.

Vorrei che Mida mi guardasse come io guardo lui. Vorrei che il suo cuore battesse di desiderio quanto il mio. Ma anche se non dovesse mai accadere, vorrei semplicemente che passasse più tempo con me.

So che è un sogno irrealizzabile. È un re. Costantemente stratonato in mille direzioni. Ha doveri che non riesco nemmeno a

immaginare. Il fatto di ricevere anche una minima attenzione dovrebbe rendermi felice.

Ed è per questo che seppellisco la voglia, una palata di neve che copre il desiderio con un peso anestetizzante e lo nasconde nelle mie viscere. Mi distraigo. Annaspo. Riempio le ore come posso. Ma per quante persone veda ogni giorno, mi sveglio sola e mi corico nello stesso modo.

Non è colpa di Mida, ed è inutile tenere il broncio. Non mi porterebbe da nessuna parte. Vivo in una gabbia, perciò non andare da nessuna parte è la mia specialità.

Il sorriso di Mida si allarga in un ghigno alle mie parole sfacciate. È giocoso questa sera, uno stato d'animo che non mi capita spesso di vedere, ma che amo quando succede. Mi ricorda come eravamo quando siamo diventati amici. Quando ero solo una ragazza smarrita e lui è arrivato a mostrarmi una vita diversa, il modo in cui mi sorrideva e in cui mi ha ricordato come curvare le labbra a mia volta.

Mi squadra di nuovo e la mia pelle si scalda per la sua attenzione compiaciuta e lusinghiera. Sono fatta a forma di clessidra, con seni, fianchi e fondoschiena generosi, ma non è questo che le persone notano quando mi guardano per la prima volta. Non sono nemmeno sicura che *lui* se ne accorga.

Quando gli altri mi osservano, non lo fanno per apprezzare le curve del mio corpo o per decifrare i pensieri nei miei occhi. No, sono interessati a una cosa sola, cioè la lucentezza della mia pelle.

Perché è d'oro.

Non *dorata*. Non abbronzata. Non dipinta o immersa o tinta d'oro. La mia pelle è di oro vero, scintillante, satinato e laminato.

Sono come il resto di questo palazzo. Persino i miei capelli e le mie iridi mandano bagliori metallici. Sono una statua d'oro ambulante, eccetto i denti bianchi luccicanti, le sclere degli occhi e la lingua rosa intenso.

Sono una stranezza, una merce, un pettegolezzo. Sono la favorita del re. La sua adorata sella. Quella che ha trasformato in oro con il suo tocco e che tiene in una gabbia in cima al suo castello, il mio corpo porta il marchio della sua proprietà e del suo favore.

Sono la sua bestiolina dorata.

La beniamina di re Mida, sovrano di Highbell e del Sesto Regno dell'Orea. Le persone accorrono per vedermi con la stessa curiosità con cui vengono ad ammirare il castello sfavillante, che vale di più di tutte le ricchezze del regno.

Sono la prigioniera placcata d'oro.

Ma quanto è bella questa prigioniera.